

COMMENTARIUS IN EPISTULAS CATHOLICAS
SCOTTI ANONYMI
(CLH 94 - *Wendepunkte* 35)

Il manoscritto Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CCXXXIII (K) è l'unico testimone di un commento alle epistole cattoliche; proviene da Reichenau, è in minuscola continentale, databile al sec. IX in.¹, e ai ff. 1r-4ov ospita il commento in esame, seguito da una *Passio sancti Dionysii Aeropagitae* [BHL 2178] (ff. 41r-56r) e da un'omelia dedicata al medesimo santo (f. 56v)². Il *commentarius* si apre con una rubrica iniziale («*Incepit commentarius epistolae Iacobi*») e l'esposizione sulle sette epistole è preceduta da un prologo (*inc.*: «*Septem tubae, quae fuerunt cum populo Israel, quando obsessa est Hiericho*»); succinte indicazioni e iniziali elaborate in modulo maggiore indicano il passaggio da un'epistola alla successiva.

L'edizione annunciata da Alfred Holder³ non ha mai visto la luce, ma il commento è stato pubblicato per le cure di Robert McNally nella collana del *Corpus Christianorum*, nella sezione *Scriptores Hiberniae minores*⁴; tale edizione non pare tuttavia rispondere adeguatamente ai molti quesiti ancora aperti sulla natura dell'opera e sulla sua genesi.

Le prime osservazioni di Holder in merito al commento sono state riprese da Mario Esposito e da James Francis Kenney: i tre studiosi hanno evidenziato la natura priscillanista del testo per la presenza del cosiddetto *Comma Iohanneum*⁵, senza meglio argomentare le implicazioni legate alla

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 340; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 269-70; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 266; Bischoff, *Turning-Points*, p. 141; CLH 94; Coccia, *Cultura irlandese*, pp. 340-1; CPL 1123a; Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 126; Gorman, *Myth*, pp. 75-8; Kelly, *Catalogue II*, p. 430, n. 107; Kenney, *Sources*, pp. 277-8, n. 105; McNamara, *Irish Church*, pp. 231-2; Stegmüller 9381-7.

1. A. Holder, *Altirische Namen im Reichenauer Codex CCXXXIII*, «Archiv für celtische Lexikographie» 3 (1907), pp. 266-7.

2. Cfr. anche la descrizione più particolareggiata in A. Holder, *Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe*, vol. V/1, *Die Reichenauer Handschriften, Die Pergamenthandschriften*, Wiesbaden 1970, pp. 231-3.

3. Così P. Grosjean, *Sur quelques exégètes irlandais du VII^e siècle*, «Sacrī erudiri» 7 (1955), pp. 67-98, qui p. 68, nota 2. Anche Manuel Díaz y Díaz dichiara l'intenzione di curare un'edizione, mai apparsa, del commento in esame, cfr. «*Liber de ordine creaturarum. Un anónimo irlandés del siglo VII*», ed. M. C. Díaz y Díaz, Santiago de Compostela 1972, p. 27.

4. *Commentarius in epistolas catholicas Scotti anonymi*, ed. R. E. McNally, Turnhout 1973 (CCSL 108B, *Scriptores Hiberniae minores*, 1), pp. VII-XVII e 1-50.

5. Si tratta della pericope 1 Joh 5, 7-8, generalmente assente nella tradizione manoscritta e ritenuta spuria. Cfr. Holder, *Altirische Namen* cit., p. 267; M. Esposito, *A Seventh-Century Commentary*

testimonianza di questo passaggio. La maggior parte dei critici si è tuttavia concentrata in particolare sui nomi dei quattro (o cinque) irlandesi menzionati dall'anonimo esegeta in qualità di maestri e fonti⁶: tra le consuete *auctoritates* patristiche citate nel commentario spiccano infatti i nomi di *Breccanus*, *Bercannus*, *Manchianus*, *Banbannus*, *Lodcen* e *Lath* (queste ultime forse entrambe possibili forme per Laidcend/Latchen, autore dell'epitome ai *Moralia in Iob* di Gregorio Magno)⁷, figure sfuggenti che numerosi studiosi hanno cercato – talora molto arbitrariamente – di ricondurre a saggi *magistri* del VII secolo menzionati in diversi Annali insulari. Non si ripercorrono qui le disquisizioni linguistiche e toponimiche che hanno portato alle diverse identificazioni, più o meno plausibili, ma alcune considerazioni sono brevemente avanzabili.

In primis, va evidenziato che l'accenno a *Manchianus*, che è citato anche nel *De mirabilibus Sacrae Scripturae* (CLH 574)⁸, dove viene nominato come *pater* e *doctor*, non dimostra in alcun modo che l'autore delle due opere sia lo stesso, ovvero che il compilatore dell'anonimo commentario CLH 94 sia anche l'artefice della più lunga e articolata opera dedicata all'indagine sulla natura e sulla genesi dei miracoli dell'Antico e del Nuovo Testamento⁹. Si può comunque sottolineare che la menzione di maestri ibernici, pur non acclarando l'esistenza di una scuola esegetica, senz'altro conferma la prassi di un'attività di commento alle Sacre Scritture diffusa tra gli irlandesi¹⁰. Infine la menzione di figure di esegeti non altrimenti note al di fuori dell'Irlanda è un forte indizio a favore del carattere ibernico del commentario che neppure la critica di Michael Murray Gorman, forte oppositore delle conclusioni del *Wendepunkte* e degli "Irish symtomps" proposti da Bernhard Bischoff come significativi dell'origine irlandese delle opere da lui elencate, ha voluto confutare¹¹.

on the Catholic Epistles, «The Journal of Theological Studies» 21 (1920), pp. 316-8, qui in particolare p. 318; Kenney, *Sources*, p. 278.

6. Cfr. Esposito, *A Seventh-Century Commentary* cit., pp. 316-8; Kenney, *Sources*, p. 278; Grosjean, *Sur quelques exégètes* cit.; D. Ó Cróinín, *Bischoff's Wendepunkte Fifty Years On*, «Revue bénédictine» 110 (2000), pp. 204-37, qui p. 219.

7. CLH 50 et 566; per il saggio relativo a quest'opera si veda L. Castaldi, *Lathcen*, in *Te.Tra.* 4 [2012], pp. 374-87.

8. Si veda il saggio CLH 574 in questo volume. Cfr. anche L. Castaldi, *A scuola da Manchianus. Il «De mirabilibus Sacrae Scripturae» di Agostino Ibernico e i riflessi manoscritti dell'attività didattica nell'Irlanda del secolo VII*, «Filologia Mediolatina» 19 (2012), pp. 45-74, qui pp. 45-6 e note corrispondenti.

9. Favorevoli all'identificazione invece sono Esposito, *A Seventh-Century Commentary* cit., p. 317; Kenney, *Sources*, p. 278; Grosjean, *Sur quelques exégètes* cit., pp. 84-5.

10. Cfr. anche Coccia, *Cultura irlandese*, pp. 340-1.

11. Gorman, *Myth*, pp. 75-8, n. 35, poi pp. 265-8. In particolare lo studioso conclude: «Since

Il carattere irlandese del commentario sarebbe inoltre ribadito: dalla possibile dipendenza del codice di Reichenau da un manoscritto in scrittura insulare, come lascerebbero intendere faintimenti di natura paleografica e abbreviazioni presenti nel codice¹²; da due termini irlandesi all'interno del testo¹³, opera di uno studente¹⁴ o glosse incorporate al dettato¹⁵; dalla presenza di diversi elementi da Bischoff ritenuti significativi del carattere ibernico di questo e altri commentari studiati nel suo *Wendepunkte*, nel caso specifico la predilezione per il senso letterale, l'introduzione in stile scolastico con l'attenzione portata alle categorie di *figurae*, *causae*, canonicità, ordine, origine, lingua e luogo di composizione dell'opera, il riferimento alla *vita actualis* in contrapposizione alla *theorica* (K, f. 1r), la predilezione per le enumerazioni, la triplice traduzione di alcuni termini in latino, greco ed ebraico¹⁶.

Il tono scolastico del dettato, a brevi sentenze, è stato evidenziato *in primis* da Bischoff¹⁷; si spinge oltre Gorman, che sostiene che l'opera sia un insieme disordinato di notazioni e appunti di classe per un insegnamento su passi dalle epistole cattoliche, un'opera quindi non strutturata come commento formale¹⁸. Parla invece di un commento in senso proprio l'editore Robert Edwin McNally: nei maestri ibernici menzionati riconosce figure di esegeti dell'Irlanda meridionale della metà del VII secolo, considerandoli in relazione con l'autore del *De mirabilibus*, Agostino, e sulla base di questi elementi data il commentario agli anni 650-690 e ne colloca l'origine in relazione ai monasteri di Rathan o di Les Mór¹⁹. Inoltre lo studioso considera l'anonimo commentario come la base da cui sono derivati per progressivo sviluppo un altro commentario alle epistole cattoliche, il

this item is the only biblical commentary listed in 'Wendepunkte' which might have been produced in Ireland, it is worthy of more attention than it has received», *ibidem*, p. 75 (poi 265). Cfr. anche Coccia, *Cultura irlandese*, p. 341.

¹². Così Grosjean, *Sur quelques exégètes* cit., p. 68; Esposito, *A Seventh-Century Commentary* cit., p. 318; Kenney, *Sources*, p. 277; Coccia, *La cultura irlandese*, p. 340; C. D. Wright, *Bischoff's Theory of Irish Exegesis and the Genesis Commentary in Munich Clm 6302: A Critique of a Critique*, «The Journal of Medieval Latin» 10 (2000), pp. 115-75, qui p. 136.

¹³. I termini sono: «sectorrethe» (sormontata da un *titulus*, al f. 111 del manoscritto K; leggono «settorethe») ed. McNally, p. 15, l. 481, e Gorman, *Myth*, p. 75, ma Charles Darwin Wright corregge entrambi sulla base di K, cfr. Wright, *Bischoff's Theory* cit., p. 129, nota 46) e «áetiñne» (ed. McNally, p. 49, l. 67, al f. 39v in K).

¹⁴. Così Gorman, *Myth*, p. 75, che ritiene il commentario una serie di note e appunti di scuola.

¹⁵. Così Wright, *Bischoff's Theory* cit., p. 136.

¹⁶. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 270.

¹⁷. *Ibidem*.

¹⁸. Gorman, *Myth*, p. 53.

¹⁹. Cfr. ed. McNally, p. x.

cosiddetto *Tractatus* dello pseudo-Ilario (identificato come CLH 95)²⁰, e – tramite questo – il commento alle epistole cattoliche del Venerabile Beda [CPL 1362]²¹, evidenziando i parallelismi tra le opere in un ordine di dipendenza: «At some points the three works show a close relationship which suggests a radical dependence together with a progressive development from Scottus Anonymus [sc. il commento CLH 94] through Pseudo-Hilary [sc. il trattato CLH 95] to Bede the Venerable»²². Il rapporto suggerito da McNally è dunque esprimibile nel seguente schema:

Commentarius CLH 94 → *Tractatus* CLH 95 → Beda, *In epistolulas VII catholicas*

Lo studioso intende dimostrare l'affermazione evidenziando i parallelismi di tre passi nelle tre opere come «evidence of their dependence»²³ e confronta poi brevemente i testi a due a due specificando che l'anonimo “Scottus” (così viene definito l'esegeta del *Commentarius* in esame, CLH 94) è la base dello pseudo-Ilario e che questi viene ripreso da Beda. Tuttavia non pare a chi scrive che i *loci* paralleli evidenziati (non sempre letterali ma talora solo genericamente somiglianti) siano prove autoevidenti della direzione del rapporto di relazione tra i testi, ma al contrario sembra che essi lascino intravedere un quadro assai più complesso di quanto dall'editore delineato.

Si consideri il primo esempio proposto da McNally²⁴: lo studioso evidenzia la similarità della segnalazione del silenzio quinquennale cui erano tenuti i Pitagorici che si accostavano alla disciplina:

<i>Commentarius</i> Scottus Anon. CLH 94 (p. 10, ll. 296-8)	<i>Tractatus</i> Ps.-Hilarius CLH 95 (p. 61, ll. 267-8)	Beda (ed. Laistner-Hurts, p. 190, ll. 269-72)
Pithagorici per quinquen- nium silent. Ita et nos prius discamus et postea doce- mus.	Oportunaes hunc figurant lo- cum Phitagorici qui quin- que silent annis, et postea docent.	Hinc Pythagorici naturalis scientiae magisterio praediti audidores suos per quinquen- nium iubent silere et sic de- mum praedicare permittunt.

20. Si veda il saggio CLH 95 in questo volume. L'ed. del testo è curata dallo stesso McNally nella medesima pubblicazione, cfr. *Tractatus Hilarii in septem epistolas canonicas*, ed. R. E. McNally, Turnhout 1973 (CCSL 108B, Scriptores Hiberniae minores, I), pp. VII-XVII e 51-124.

21. *In epistolulas VII catholicas*, in Beda Venerabilis, *Opera exposita 4. Expositio Actuum apostolorum. Retractatio in Actus apostolorum. Nomina regionum atque locorum de Actibus apostolorum. In epistolulas VII catholicas*, ed. M. L. W. Laistner - D. Hurst, Turnhout 1983 (CCSL 121), pp. 179-342. Cfr. anche il saggio *Beda Venerabilis* di L. Castaldi - M. E. Giancane - P. Marchina - M. Winterbottom in *Te.Tra. 7* [2021], pp. 79-108, in particolare pp. 91-9.

22. Cfr. ed. McNally, p. XIII.

23. *Ibidem*.

24. Schema proposto da McNally, *ibidem*, p. XIII.

La riorganizzazione del periodo da parte del Venerabile non permette di cogliere la fonte esatta, sebbene il termine *quinquennium* sembri suggerire una maggiore vicinanza all'anonimo *Commentarius* e non al *Tractatus* dello pseudo-Ilario, come invece sostenuto da McNally.

Inoltre, il periodo è inserito in un contesto assai più problematico e denso di richiami rispetto a quanto mostrato dall'editore. Si prenda in considerazione la porzione di testo relativa alle pericopi Iac 1, 19-20 dalla prima delle epistole cattoliche, dove il brano sui *Pithagorici* è collocato:

Commentarius Scottus Anon.
CLH 94 (p. 10, ll. 284-98)

<20> *Ira enim viri iustitiam Dei non operatur (...). Viri. Id est, quia viralis (sic!) est omnis ira.* Mulier dicitur virago, quia adsumpta est de viro.
Aliter. *Velox et tardus*, id est ut Augustinus dixit: «*To-tius enim veritas auditur quam praedicatur, quoniam cum auditur humilitas custoditur. Cum autem praedicatur, vix non subripit quantulacumque iactantia.* Sit autem omnis homo, id est, ut Hieronimus dixit: *Velocitas audiendi facil hominem docibilem. Tarditas adloquendi hominem mansuetum facit. Pithagorici per quinquennium silent.* Ita et nos prius discamus *et postea doceamus. Et tardus ad iram*, id est quia *ira dilata* citius evanescit.

Tractatus Ps.-Hilarius
CLH 95 (p. 61, ll. 260-71)

<19> (...) *Velocitas audiendi hominem docibilem* facit. *Tarditas loquendi hominem mansuetum facit. Tutius enim veritas impletur cum auditur quam cum praedicatur. Cum enim praedicatur, vix non subripit quantulacumque iactantia.* *Velox* iste aliquando *tardus* fiat. *Tardus* iste, si aliquando *velox* fiat, *tardus* erit *velox*. Sufficenter instructus *tardus velox* tempore docens oportuno. Oportunae hunc figurant locum *Pithagorici* qui quinque *silent annis et postea docent*. *Tardus ad iram*, non quia aliquando provenire debeat, sed *ira dilata* decrescit.<20> *Ira enim viri.* Non *iram* mulieris dixit, quia *virilis est omnis ira*.

Beda (ed. Laistner-Hurts,
p. 190, ll. 259-80)

Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum (...).

Hinc Pythagorici naturalis scientiae magisterio praediti auditores suos per *quinquennium* iubent silere et sic demum praedicare permittunt. Nam et *tutius* est ut *veritas* audiatur *quam praedicetur*, quoniam cum auditur *humilitas* custoditur, *cum autem praedicatur, vix non subripit* cuius hominum *quantulumcumque iactantia*. (...)

Et tardus, inquit, ad iram, quia maturitas sapientiae non nisi tranquilla mente percipitur (...).

I due commentari, dell'anonimo Scottus e dello pseudo-Ilario, offrono spiegazioni diverse al passo biblico, ma ad un certo punto del dettato presentano le notevoli somiglianze evidenziate *supra* in tabella²⁵. In primo

25. In corsivo sono evidenziati i lemmi biblici, mentre la sottolineatura segnala le somiglianze testuali e il grassetto le affinità con il solo Beda.

luogo si nota nell'anonimo Scottus la dislocazione della spiegazione esegetica riferita a Iac 1, 19, introdotta da un *aliter*, mentre è già in corso l'esposizione del versetto Iac 1, 20; l'esegesi è alternativa a quanto già proposto per il versetto 19 (pp. 9-10, ll. 270-83), ma è chiaramente posizionata fuori luogo, alla fine dell'escusione del versetto 20 anziché del precedente. Nello pseudo-Ilario invece la porzione testuale è regolarmente inserita nel paragrafo relativo al versetto 19 e non è un'alternativa, ma è la base stessa dell'esegesi. Colpisce inoltre la citazione agostiniana²⁶ (*totius* è chiaramente una banalizzazione del corretto *tutius*), che in CLH 94 è in forma estesa, mentre nel *Tractatus* CLH 95 è riportata in forma anonima e manca della causale introdotta dal *quoniam*. Il richiamo a Girolamo è postposto all'agostiniano nello Scottus, anteposto invece nello pseudo-Ilario, sempre privo di attribuzione; non è stato possibile ricondurre il riferimento a un'opera geronimiana, ma la prima parte sembra dipendere dal *Florilegium Frisingense*, raccolta di fine VIII secolo traddita dal monacense Clm 6433²⁷, dove il passaggio viene attribuito proprio a Girolamo.

La diversa distribuzione interna delle frasi nel *Commentarius* e nel *Tractatus* e l'errata disposizione in CLH 94 lasciano intendere che i due commentari non peschino l'uno dall'altro, ma che entrambi avessero a disposizione un antigrafo non finito a cui attingere, che recava questa specifica esegesi a Iac 1, 19 (forse già come delucidazione aggiuntiva?): in CLH 94 essa viene posizionata erroneamente, in CLH 95 invece con maggiore precisione, ma plausibilmente una ridda di richiami interni e sovrascrizioni deve aver causato confusione ai due copisti.

Si noti che in Beda la citazione agostiniana è estesa, comprensiva della causale introdotta da *quoniam*, ma parzialmente modificata nella sua parte finale, e l'osservazione sulla prassi pitagorica è anticipata; risulta del tutto assente invece il periodo pseudo-geronimiano «*velocitas ... facit*». Questi elementi invitano a scartare l'ipotesi formulata da McNally di un possibile impiego del *Tractatus* dello pseudo-Ilario da parte di Beda, che poteva avere a disposizione anche l'anonimo Scottus o, verosimilmente, l'antigrafo usato dai due anonimi commentatori.

26. Augustinus Hippomensis, *In Iohannis euangelium tractatus*, tract. 57, par. 2: «*Tutius enim umeras auditur quam praedicatur: quoniam cum auditur, humilitas custoditur; cum autem praedicitur, uix non subrepit cuius hominum quantulacumque iactantia, in qua utique inquinantur pedes*» (cfr. ed. R. Willem, Turnhout 1954 [CCSL 36]).

27. Cfr. ed. A. Lehner, Turnhout 1987 (CCSL 108D), pp. 3-39. Il *Florilegium* pare veicolo di numerose citazioni all'interno del *Commentarius*, cfr. anche *infra*.

Da questa analisi si evince quindi la possibilità che i due commenti anonimi siano stati strutturati utilizzando una fonte comune (φ) non ben organizzata, che in un caso è confluita a testo come alternativa, nell'altro come fondamento della discussione esegetica.

Una riconferma a questa suggestione deriva da una curiosa epitome, tratta in un codice confezionato per Teodulfo d'Orléans: si tratta del manoscritto Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 15679, che in due volumi raccoglie abbreviazioni e sintesi di commentari autoriali e anonimi ai diversi libri biblici²⁸. Alle pp. 475-485 il codice (qui siglato per comodità P) presenta un commentario alle epistole cattoliche con numerosi punti di consonanza con i commenti CLH 94 e 95.

In particolare, il passo in questione si presenta in questa forma:

P, p. 476: *Velox ad audiendum*, id ut dicitur velocitas audiendi hominem docibilem facit, tarditas loquendi hominem mansuetum effecit. *Sit autem homines* (sic!) *homo velox ad audiendum* id quia veritas totius auditur quae praedicatur, cum enim auditur veritas custoditur, cum autem praedicatur vix quantolacumque iactantiae non subripit. *Sit autem omnis id ut Petacorici* (sic!) *qui per quinquennium solent et postea docent*. Aliter. *Sit autem omnis id ad novum, tardus ad loquendum* id donec discat ne vincatur ab heretico vel a gentili vel a iudeo. *Et tardus ad iram*, id non concedet aliquando irasci sed ira delatata decriscit. *Ira enim viri iustitiam id virilis est omnis ira*.

Escludendo i banali errori di copiatura²⁹, la sequenza ricalca la successione proposta dallo pseudo-Ilario, ma con la citazione agostiniana in forma estesa e il termine *quinquennium* come nell'anonimo Scottus. Si noti però come anche l'espressione «donec ... iudeo» ricordi la spiegazione del *Commentarius* alle ll. 279-81: «*Tardus ad loquendum*. Id est, sileat docere donec efficiatur fortis in fide et doctrina ne ab hereticis vinctus existat», spiegazione assente invece nel *Tractatus*. L'epitome dunque non dipende direttamente dall'anonimo CLH 94, ma neppure da CLH 95: essa presenta passi consonanti ora con l'una, ora con l'altra opera esegetica, e anch'essa pare piuttosto legata al confuso testo di riferimento utilizzato dai due commentatori (φ).

28. M. M. Gorman, *Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris lat. 15679*, «Revue bénédictine» 109 (1999), pp. 278-323, in particolare pp. 309-17. Cfr. anche Wright, *Bischoff's Theory* cit., p. 129, nota 45.

29. Sono lezioni erronee *totius* in luogo di *tutius*, il secondo *veritas* in luogo di *humilitas*, *solent* in luogo di *silent*.

Per trovare conferma a questi primi riscontri testuali e capire la genesi di CLH 94, si sono analizzati più nel dettaglio i due testi fondamentali (il *Commentarius* dell'anonimo Scottus qui in esame e il *Tractatus* dello pseudo-Ilario), non solo confrontandoli nei passi similari, ma anche considerando le dislocazioni di materiali, l'eventuale utilizzo delle fonti e il raffronto con l'epitome teodulfiana, usata come cartina al tornasole delle differenze/somiglianze tra le due opere.

Va evidenziato in primo luogo come l'apparato delle fonti proposto dall'editore McNally sia del tutto fuorviante: citazioni dirette sono mescolate a *loci similares* e a banali richiami a motivi ricorrenti in tutta la tradizione patristica e/o ibernica. Si menzionano a riprova i termini di *vita actualis* e *theorica*, che McNally indica in riferimento al solo Cassiano³⁰ (ignorando quindi la pervasività della contrapposizione nella produzione esegetica ibernica, e non solo), e i forzati richiami alle *Etymologiae* di Isidoro, che si limitano a condividere motivi comuni con i testi in esame ma sono costantemente ventilati per dimostrare la possibile datazione dell'anonimo *Commentarius*³¹.

Si consideri più nel dettaglio la prima parte dell'esegesi all'epistola di Giacomo, che in entrambi i commenti prende le mosse da una prefazione, dall'escussione del primo versetto inteso come *salutatio* a sé stante, e procede quindi con la spiegazione dei singoli versetti, lemma per lemma.

Praefatio

Il commento CLH 94 si apre con l'interpretazione delle sette epistole come «septem tubae quae fuerunt cum populo Israel quando obsesa est Hiericho» (ed. McNally, p. 3, ll. 1-4), scritte «sub tribus causis (...) ut via resecarent, ut virtutes plantarent, ut causas hereticorum excluderent» (ll. 9-11), e in quanto *catholicae* «fidem certam adnuntiant, id est per actualem vitam et theoricam» (ll. 13-5). Anche CLH 95 accosta le epistole alle sette *tubae* (p. 54, ll. 49-51), ma alla fine della prefazione, ed espande poi la similitudine al *tabernaculum* (ll. 51-4); menziona anch'esso le tre cause (nei medesimi termini) nella parte iniziale (p. 53, ll. 15-6), ma ponendo l'espressione dopo una citazione da Girolamo, *Epistolae* 53,9 (p. 53, ll. 3-6) [la medesima si trova anche in CLH 94, ma in posizione dislocata, in

³⁰ Cfr. ed. McNally, p. 3, ll. 14-5; in apparato: «Cassianus, *Collatio* 14, 1 (ed. M. Petschnieg, CSEL 13, 2, 398)».

³¹ Cfr. anche *infra*, in merito alle considerazioni di Aidan Breen, p. 632 e nota 43.

coda al commento all'epistola di Giacomo (p. 26, ll. 910-3), e nell'epitome teodulfiana, cfr. *infra*] e dopo l'indicazione del «mos epistolae» che «ali quando consultatur (*sic!*, errore per *consolatur*) (...), aliquando aperit causam (...), aliquando laudem provocat (...) aliquando increpat (...) addit doctrinam (...) deterret (...)» (p. 53, ll. 7-12). Indicazione presente anch'essa in CLH 94 in posizione dislocata, dopo la chiusura della *salutatio* (p. 6, ll. 130-6). Entrambi gli anonimi discutono dell'origine delle epistole: CLH 94 si preoccupa di ordine, lingua, luogo di composizione (p. 3, ll. 18-30) e problemi di autenticità (pp. 3-4, ll. 31-42; con citazioni da Girolamo, *De viris illustribus* 2 e 9 e dal *Contra Iovinianum* I 39); CLH 95 di luogo e ordine delle epistole (p. 53, ll. 24-33), che accosta ai sette doni dello Spirito santo (pp. 53-4, ll. 34-44). CLH 94 riflette quindi sul significato di *epistula* come *missio*³² (l. 48) e un “aliter” aggiunge le traduzioni in greco e in ebraico (ll. 49-52; cfr. in particolare l'espressione «*epithoma in ebrea*»); nessuna indicazione segna la fine della prefazione, ma il posizionamento in coda dell'interpretazione alternativa lascia intuire che la sezione avesse (nell'antografo?) un'indicazione di discontinuità. Anche CLH 95 riflette sul significato di epistola e sulle traduzioni in greco ed ebraico (p. 54, ll. 45-8; cfr. «*in hebraeo euphuma*»³³ in particolare), ma la sua prefazione è chiusa dall'indicazione «*explicit praefatio*» (l. 55).

In estrema sintesi dunque, i due commentari presentano uno schema strutturale affine, con spiegazioni anche divergenti e autonome, ma arricchito da passaggi identici o similari, collocati però in posizioni diverse (spesso – ma non sempre – in coda alla sezione e come alternative, per l'anonimo Scottus, come parte integrante del testo invece per lo pseudo-Ilario).

L'epitome teodulfiana propone come alternativa introdotta da un *aliter* l'interpretazione delle epistole come *tubae*; indica le medesime tre cause³⁴

32. L'editore pone a testo *misio*, lezione *ante correctionem* emendata in *missio* (cfr. K, f. 1v). Qui come altrove, anche in presenza di patenti errori che nel codice sono poi stati corretti, McNally offre il dettato di K *ante correctionem*, relegando in apparato le lezioni *post correctionem* e le integrazioni marginali (di cui non è comunque possibile stabilire la superiorità), mentre in altri *loci*, senza un motivo esplicito, sono accolte a testo le lezioni *post correctionem*.

33. Secondo Bischoff, il termine *euphuma* sarebbe erroneamente interpretato in W 36 (sc. CLH 95) a partire dall'*epithoma* di W 35 (sc. CLH 94), cfr. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 271, W 36.

34. L'espressione relativa alle tre cause di scrittura non è alternativa, ma parte dell'interpretazione di base, come lascia intuire il fatto che sia seguita da una diversa lettura esegetica («*Aliter. Una causa conscripta est ut...*», cfr. Gorman, *Theodulf of Orléans* cit., p. 309, e P, p. 475a). Essa dunque è elemento comune nella struttura di base da cui derivano i tre commenti, e non aggiunta in un secondo momento.

(in luogo di *excluderent* si trova *succiderent*) e si interroga sul luogo di composizione, sulle modalità di raccolta e sulla lingua delle epistole e, come già anticipato *supra*, cita Girolamo. Un «*explicit prolegus*» (*sic!*) chiude la sezione³⁵.

Tutti questi elementi lasciano intravedere la possibilità che i due commentari e l'epitome rappresentino stadi di accrescimento di un testo (φ) che, probabilmente derivato da un'esegesi in forma di glossa, ha inglobato materiali non ben strutturati, forse anch'essi stratificati e disomogenei, che sono stati variamente ripresi o scartati dai commentari derivati.

*Salutatio, Iac 1, 1*³⁶

In CLH 94 *Iacobus* è detto «*patriarcha*» (p. 4, ll. 53-5), ma anche «*sub-plantator vitiorum*» (ll. 56-7, come in CLH 95, cfr. *infra*), e il suo nome si scrive con la terminazione *-us* «*pro distinctione inter patriarcham et apostolum*» (ll. 57-8), mentre *Deum* «*bonum et perfectum, sempiternum, omnipotentem debemus credere*»³⁷ (ll. 69-71); l'esegeta si chiede quindi quando sono stati pronunciati per la prima volta i nomi *Deus* (p. 5, ll. 77-80) e *Iesus Christus* (domanda cui risponde con una citazione da Es 17, 9). Il termine *servus* è invece associato alla menzione di Ioh 15, 15 e alla duplice natura della servitù, condizionata dal peccato o volontaria quando rivolta verso Dio. Una frase assai difficile da interpretare conclude la *salutatio*: «*Enlimsis defectus quidam necessariae dictionis quam desiderat (d. q. d. add. mg.) praescisa sententia*» (p. 6, l. 121 e apparato corrispondente). L'espressione «*hucusque prefatio vel salutatio*» (l. 125) non spicca nel dettato graficamente uniforme ma chiude la sezione, pur essendo seguita da ulteriori riflessioni sulla *salutatio* stessa e dal «*mos epistolae*» già indicato anche per CLH 95 (ma in posizione iniziale nella prefazione, p. 53, ll. 7-12): questi due elementi sono significativi di una “ripresa da capo” con un'interpretazione alternativa che anziché essere integrata a testo, viene semplicemente apposta in fondo, forse proprio perché spogliata in un secondo momento o sentita appunto come aggiuntiva.

In CLH 95 l'esegesi legata al nome *Iacobus* è arricchita da citazioni da Elio Donato, *Ars Grammatica* III 6, e da Girolamo, *De viris illustribus* 2 (p.

35. Gorman, *Theodulf of Orléans* cit., pp. 309-10. P, p. 475a.

36. «*Iacobus Dei et Domini nostri Iesu Christi servus duodecim tribubus quae sunt in dispersione salutem*» (cfr. *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, ed. R. Weber - R. Gryson, Stuttgart 2007⁵, p. 1859).

37. L'anonimo crede che la sua citazione derivi da Agostino, *De fide* I 2.

54, ll. 3-4 e 10-3). Segue la menzione di Giacomo come «subplantator daemonorum et vitiorum» (p. 55, ll. 23-4) e con terminazione *-us* (l. 25, ma senza la bizzarra distinzione patriarca/apostolo di CLH 94), cui si aggiunge il parallelismo con la forma *David/Davida* – «Iacobus et non Iacob (...) alii deiectionem syllabae, ut est David Davida et Salomon Salomona» (ll. 25-7) –: esso ricorda «adiecio silabae, ut est Davida» che CLH 94 riporta in fondo, come seconda ripresa alternativa alla fine dell'epistola di Giacomo (p. 26, l. 915)³⁸. Nello pseudo-Ilario il termine *Iesus* attira la medesima citazione di Es 17, 9 (p. 56, ll. 59-61) indicata *supra* per CLH 94, cui segue a breve giro la menzione del *servus* (sempre con Ioh 15, 15) e della duplice natura della servitù (ll. 66-70). L'indicazione «Hucusque proe-
mum, id est ante verbum» chiude la *salutatio* (p. 57, l. 94).

Nell'epitome teodulfiana si legge «incipit expositio epistole Iacobi»; l'esegesi a Giacomo si apre con la medesima espressione alternativa di CLH 94 («adiectio sillabae, ut est David et Davida», più coerente) e procede con motivi convergenti ora con CLH 94, ora con CLH 95. Colpisce particolarmente però l'espressione «vel emlimsis defectus quidam necessariae dicio-
nis .CI.», parzialmente coincidente con quanto testimoniato – regolarmen-
te a testo – da CLH 94³⁹.

Si può quindi correggere in questo senso l'affermazione di McNally che vedeva nel *Tractatus Hilarii* un'espansione del *Commentarius* anonimo⁴⁰: lo pseudo-Ilario è stato capace di integrare e rielaborare i materiali a disposizione, evitando giustapposizioni e ripetizioni, talora forse anche selezionando ed eliminando riferimenti non comprensibili o non finiti, a differenza dell'anonimo Scottus che non ha saputo o voluto amalgamare al suo dettato di base le nozioni esegetiche affastellate nel suo antigrafo; diversamente da quanto creduto dall'editore, si evince però come il *Tractatus* non derivi da K, ma da una sua fase precedente di elaborazione.

Cartina al tornasole della natura di questo rapporto è proprio l'epitome, che non riprende esclusivamente da uno dei due commentari, ma a sua volta condivide l'attività di cernita e parziale rimodellamento di materiale.

38. In CLH 94 l'esegeta espone nell'ordine la prefazione, l'esegesi relativa alla *salutatio* e via via ai vari versetti, fino a Iac 4, 4; viene quindi presentata una prima ripresa da capo dell'esposizione, ripartendo quindi da Iac 1, 1, e relativa solo ad alcune pericopi in una forbice fino a Iac 4, 11; segue una brevissima, ulteriore ripresa da Iac 1, 1 a Iac 5, 18, dedicata a una manciata di lemmi. Questo disordine è sintomatico della natura di K: il suo compilatore pare raccogliere e ricopiare tutto il materiale a disposizione, anche quando la sua collocazione è irregolare o confusa, e paleamente strati-
ficata.

39. P, p. 475a-b.

40. Cfr. ed. McNally, p. xiv. Cfr. anche *infra*.

Iac 1, 2⁴¹

La brevissima esegezi di CLH 94 a questo versetto concerne la sola natura della tentazione, dipendente da persecutori da un lato e da eretici e demoni dall'altro (p. 6, ll. 138-43).

Le spiegazioni di CLH 95 riguardano invece il termine *gaudium* in relazione a Isacco e Rebecca, interpretati rispettivamente come *risus* e *patientia* (p. 57, ll. 95-9), e la distinzione tra *aestimare* e *existimare* (ll. 102-6); inoltre, sempre in merito al *gaudium*, lo pseudo-Ilario asserisce: «*omne gaudium praesens non est quod tormentis finitur in futuro, ut veritas ait: Vae vobis qui ridetis, quia flebitis et lugebitis* (Lc 6, 25). Sed *omne gaudium* quod hic initiatur per fidem, in future impletur per speciem, ut Dominus ait: *Gaudium meum in vobis sit ut gaudium vestrum impleatur* (Ioh 15, 11)» (ll. 108-12). Il medesimo passaggio è riportato da CLH 94 in posizione dislocata, come prima aggiunta in coda all'esposizione dell'epistola⁴²: «*Omne gaudium praesens non est omne, quia in tormentis finitur in futuro, ut veritas ait: Vae his qui rident nunc, quia lugebunt.* Sed omne quod hic initiatur per fidem et in futuro implebitur per speciem, ut dicitur: *Et gaudium meum in vobis et gaudium vestrum implebitur*» (p. 23, ll. 799-803), seguito immediatamente dal riferimento a Rebecca e Isacco come *risus* e *patientia* (ll. 803-4).

Nel prosieguo, CLH 95 affronta ancora la tematica del *gaudium* prima di passare al lemma *fratres mei*, che discute richiamando un passo che McNally segnala come geronimiano e isidoriano (p. 57, ll. 117-22), succintamente ripresentato anche da CLH 94 dopo il rimando a Rebecca e Isacco (p. 23, ll. 805-6). Si propone di seguito un confronto tra i due passi, che sono stati esaminati più nel dettaglio anche da Aidan Breen⁴³, accostati alla possibile *auctoritas*:

41. «*Omne gaudium existimate fratres mei cum in temptationibus variis incideritis*» (*Biblia sacra*, ed. Weber cit., p. 1859).

42. Cfr. *supra* nota 38.

43. Cfr. A. Breen, *Some Seventh-Century Hiberno-Latin Texts and Their Relationships*, «*Peritia*» 3 (1984), pp. 204-14. Lo studioso dimostra chiaramente come molti passi che McNally riconduce come fonte a Isidoro dipendano in realtà da *auctoritates* precedenti, perlopiù Girolamo, e come per questo motivo il riscontro di una presenza isidoriana nei due commentari risulti distorto. Si noti che McNally non considera apertamente l'uso isidoriano come criterio di datazione, basando invece le sue deduzioni sull'identificazione dei maestri ibernici citati nel *Commentarius* (cfr. anche *supra*).

Commentarius Scottus
Anon. CLH 94
(p. 23, ll. 805-6)

Tractatus Ps.-Hilarius
CLH 95 (p. 57, ll.
117-22)

Isidorus, Etymologiae
IX 6.8-10⁴⁴

Hieronymus, De Ma-
riae virginitate perpetua
14-5 (PL, vol. XXIII,
coll. 197-8)

Fratres mei. IIII modis
fratres dicuntur, **natu-**
rā, gente, contubernio,
secundum Deum.

Fratres mei. Quibus
modis dicuntur fratres?
Quattuor: **natura, gen-**
te, cognitione, affec-
tu; <natura> ut Iacob
et Esau; <gente> ut
Christus et Iudaei; cog-
natione, ut **patriarchae**
et **Laban**, quia filii filia-
rum Laban fuerunt pa-
triarchae; affectu, ut
commune omnes fratres
dicuntur filii Dei.

Quattuor autem modis
in Scripturis diuinis
fratres dici: **natura,**
gente, cognitione, affec-
tu. Natura, ut Esau
et Iacob, Andreas et Pe-
trus, Iacobus et Io-
hannes. Gente, ut
omnes Iudaei fratres in-
ter se uocantur (...).
Porro cognitione
fratres uocantur, qui
sunt de una familia, id
est patria (...). Quarto
modo affectu fratres di-
ci, qui in duo scindun-
tur: spiritale et commu-
ne. Spiritale, quo omnes
Christiani fratres uoca-
mur, ut: *Ecce quam bonum, et quam iucundum habitare fratres in unum.* In
commune, cum et
omnes homines ex uno
patre nati pari inter nos
germanitate coniungi-
mur, Scriptura loquen-
te: *Dicite his qui oderunt uos: Fratres nostri uos estis.*

Iam nunc doceberis,
quatuor modis in
Scripturis divinis fra-
tres dici, **natura, gen-**
te, cognitione, affec-
tu. Natura, Esau, Ia-
cob, **duodecim patriarchae**, Andreas et Pe-
trus, Iacobus et Io-
hannes. Gente, qua
omnes Iudei inter se
fratres vocantur (...).
Porro cognitione fra-
tres vocantur, qui sunt
de una familia, id est
patria (...). Iacob (...)
adaquavit oves **Laban**
fratris matris suae (...)
Dixit autem Laban ad Iacobum: Quoniam frater meus es, non servies mibi gratis (Gn 24,19). (...)
Sed ne longum faciam,
ad extremam divisionis
partem revertar, id est,
et affectu fratres dici,
qui in duo scinditur, in
spiritale et in commu-
ne. In spiritale quia
omnes Christiani fra-
tres vocamur ut ibi: *ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum* (...). Porro in
commune, quia omnes
ex uno patre nati, pari
inter nos germanitate
coniungimur. *Dicite,*
ait, *bis qui oderunt uos, fratres nostri estis.*

44. Isidorus Hispalensis, *Etymologiarum siue Originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxford 1911.

Non è possibile determinare con assoluta certezza quale sia stata la fonte per i due commentari anonimi, se le *Etymologiae* isidoriane o il *De virginitae geronimiano*, ripreso pedissequamente dal vescovo Hispalensis: la menzione dei patriarchi e di Laban nello pseudo-Ilario, assente invece in Isidoro, lascerebbe propendere per indicare Girolamo come fonte del passo in questione. Secondo Breen, le espressioni dello *Scottus contubernio* e *secundum Deum* sono state introdotte come sinonimi di *cognatio* e *affectus*⁴⁵; anche lo studioso considera la possibilità che in questo passo i due commentari abbiano attinto a una comune fonte, forse ibernica, a meno di non aver ripreso autonomamente Girolamo⁴⁶, ma non considera la probabilità che il solo pseudo-Ilario possa aver esteso autonomamente la citazione, testimoniata in forma breve e modificata dall'anonimo Scottus (il cui commento rappresenterebbe quindi uno stadio seriore del testo, “normalizzato” solo in fasi successive).

Differisce nell'esegesi del versetto l'epitome teodulfiana, che in comune con i due commentari testimonia la sola interpretazione figurale di Isacco e Rebecca⁴⁷.

Il quadro fin qui delineato mostra come il *Commentarius* CLH 94 e il *Tractatus* CLH 95 abbiano in comune una conformazione di base che li induce a commentare i medesimi lemmi in maniera talora similare, ma non sempre identica, diversamente da quanto sostenuto da McNally, che ritiene come le riprese dello pseudo-Ilario siano chiaramente «an extension and development of the earlier text [sc. dell'anonimo Scottus]», anche se perlopiù non letterali⁴⁸. Nei passaggi in comune, infatti, la pervasività delle distrazioni dell'esegesi in CLH 94 (a tal punto distribuite e inframmezzate da risultare di natura separativa) confuta l'ipotesi che lo pseudo-Ilario abbia attinto direttamente da K, che si presenta invece come una messa a punto di un *corpus* complesso e stratificato di glosse in vista di un lavoro di commento, più che come un commentario finito.

A indiretta conferma dell'esistenza di uno snodo superiore ai due commentari, si consideri anche quanto accade in rapporto con P in questo passo esemplificativo, dedicato all'esegesi di Iac 1, 5⁴⁹:

45. Breen, *Some Seventh-Century* cit., p. 209.

46. *Ibidem*, p. 209.

47. P, p. 475b.

48. Cfr. ed. McNally, p. xiv.

49. «Si quis autem vestrum indiget sapientiam postulet a Deo qui dat omnibus affluenter et non inproperat et dabitur ei» (*Biblia sacra*, ed. Weber cit., p. 1859).

Commentarius Scottus Anon.
CLH 94 (p. 7, ll. 168-75)

<6> Postulet in fide (...). Indigit sapientia. Prima sapientia hominis <est> devitare mala, facere bona, sperare proemia (sic!). Sapientia huius mundi in tres partes dividitur: fissa, id est naturalis; loica (sic!), id est moralis; aethica, id est rationalis. Ista sapientia Dei <est> in historia, in morali sensu et anagogem. Sapientia <ex> natura bona procedit. Sapientia inluminat consilium. Stabilivit prudenter <m>. Astutum facit disciplina. Firmat actus.

Tractatus Ps.-Hilarius
CLH 95 (p. 58, ll. 143-4)

<5> Si quis vestrum indiget (...). Sapientiae tres sunt. Prima sapientia est devitare mala; secunda, facere bona; tertia, sperare praemia. Postulatio autem sapientiae in Iesu, filio Sirach, et in Salomonem, filio David, figuratur.

P, f. 475rb

Si quis autem, quare dubium dicit, id est resolvit res dubium esse cum habetur firmitas. In corde enim postulent sapientiam, profuit id David et Salomon et filio Sirac. David autem ut quam bonus et reliqua. Quod pertinet sapientiae, id devitare mala, facere bona, sperare praemia. De qua sapientia dicitur? De sapientia spiritali quae dividitur in tres partes, in historiam et in anagogem et tropologiam, ut sapientia terrena in fisicam, et in ethicam, et in loicam dividitur. Quibusque partibus in mente hominis sapientia constat in ingenium et intellectus et memoria.

In primis si evidenzia l'ennesima errata disposizione dell'esegesi nell'anonimo Scottus, che intercala la spiegazione dedica alla *sapientia* in mezzo al commento al versetto successivo, Iac 1, 6. L'espressione «sapientia hominis est devitare mala, facere bona, sperare proemia (sic)», testimoniata dalle tre opere, richiama in parte un passo agostiniano⁵⁰, ma rimanda anche all'anonimo *Prebiarum de multorum exemplaribus*⁵¹ e al già menzionato

50. Augustinus Hipponensis, *De civitate Dei* XIV 8: «Quas enim graeci appellant εὐπαθείας, latine autem Cicero constantias nominavit, stoici tres esse voluerunt pro tribus perturbationibus in animo sapientis, pro cupiditate voluntatem, pro laetitia gaudium, pro metu cautionem; pro aegritudine uero uel dolore, quam nos uitandae ambiguitatis gratia tristitiam maluimus dicere, negauerunt esse posse aliquid in animo sapientis. Voluntas quippe, inquiunt, appetit bonum, quod facit sapiens; gaudium de bono adepto est, quod ubique adipiscitur sapiens; cautio deuitat malum, quod debet sapiens deuitare; tristitia porro quia de malo est, quod iam accidit, nullum autem malum existimant posse accidere sapienti, nihil in eius animo pro illa esse posse dixerunt. Sic ergo illi loquuntur, ut uelle gaudere cauere negent nisi sapientem; stultum autem non nisi cupere laetari, metuere contristari; et illas tres esse constantias, has autem quattuor perturbationes secundum Ciceronem, secundum autem plurimos passiones», cfr. ed. B. Dombart - A. Kalb, Turnhout 1955 (CCSL 48).

51. *Prebiarum de multorum exemplaribus*, I, 6: «Quod sunt sapiencia generis? Id III, deuitare mala, facere bona, sperare premia». Il testo, dell'VIII secolo, è edito da McNally nel medesimo volume del *Corpus Christianorum* 108B, alle pp. 161-71.

*Florilegium Frisingense*⁵². Quest'ultimo pare esse la fonte più probabile della citazione, dal momento che esso veicola anche il periodo «*Sapientia illuminat ... actus*»⁵³, confluito in CLH 94 ma non negli altri commentari. La suddivisione della *sapientia* in fisica, logica ed etica è motivo frequente e diffuso⁵⁴, e dunque non è probante per la ricostruzione dei rapporti tra i commenti, mentre priva di riscontri pare essere l'interpretazione della *sapientia* secondo i tre sensi della Scrittura (nello Scottus e nell'epitome teodulfiana, pur con delle difformità, ma assente forse per scelta autonoma nello pseudo-Ilario). In estrema sintesi, l'epitome parigina P sembra pesare ora dall'uno, ora dall'altro testo, ora da nessuno dei due: si avvalora quindi l'impressione che essa attinga direttamente a uno snodo tradizionale comune a entrambi i commentari anonimi, ma non coincidente con nessuno dei due.

La disposizione ancora una volta in punto errato del testo, come aggiunta malamente agganciata, chiarisce una volta di più la natura del *Commentarius* CLH 94 e della sua composizione. Sulla base di un testo comune con CLH 95, ovvero φ in continuo accrescimento, l'anonimo Scottus sembra fotografare uno stadio del progressivo accumulo dei materiali esegetici; l'obiettivo è di aggiungere ulteriori spiegazioni alle pericopi bibliche, ponendole in coda a punti strategici del testo (dopo il commento a un intero versetto, dopo una sezione, alla fine di una epistola), ma l'operazione non è sempre efficace. I materiali inglobati rendono confuso il testo che cerca di accorparli (forse perché anche essi sono intrinsecamente instabili): φ è verosimilmente un brogliaccio di lavoro, con annotazioni confusamente affastellate, con indicazioni di rimando imprecise e difficili da interpretare⁵⁵, ingestibili, forse anche con foglietti aggiuntivi, elementi tutti che provocano le numerose dislocazioni testuali testimoniate da CLH 94. Il manoscritto K pare essere una copia a pulito di questo sforzo di convergenza,

52. *Florilegium Frisingense*, locus 423: «Tribus modis sapientia agitur: Prima sapientia deuitare mala; secunda facere bona; tertia sperare praemia aeterna» (cfr. *Florilegium*, ed. Lehner cit.).

53. *Florilegium Frisingense*, locus 450: «*Sapientia illuminat, consilium stabiliat, prudentia astutum facit, disciplina informat actus*» (cfr. *Florilegium*, ed. Lehner cit.). La struttura del periodo sembra a chi scrive più coerente e scorrevole, senza la correzione forzata di *prudentia* in *prudentiam* operata da McNally e l'arbitraria divisione delle proposizioni coordinate.

54. Cfr. e.g. Origene, *In Genesim homiliae*, hom. 14, par. 3; Eucherio, *Formulae spiritalis intellegentiae*, ep. ad Veranum, l. 44; Isidoro, *De differentiis rerum*, cap. 38.

55. In CLH 94 si nota anche la presenza di segni di richiamo marginali cui non corrisponde nessuna aggiunta marginale, cfr. ad es. il periodo: «Iacobus una ac causa *** quia fuit subplantator vi torum» (ed. McNally, p. 4, l. 55), privo di coerenza e chiaramente incompleto, con una indicazione di integrazione a margine priva del testo da inserirsi.

operata da un copista tuttavia incapace di districarsi tra i numerosi segni di richiamo che dovevano caratterizzare φ stesso.

Il *Tractatus* dello pseudo-Ilario pare ricorrere al medesimo testo base (alla luce dei numerosi passaggi interpretativi comuni), ma a differenza di K le integrazioni sono posizionate in maniera regolare a testo, senza errori nella sequenza e secondo la corretta successione dei versetti biblici; questo suggerisce che la base integrata fosse stata già ripulita (tramite forse una copia intermedia), fatto questo che consente all'esegeta di attuare selezioni, integrazioni di fonti e comporre spiegazioni differenti per elaborare un commento a sé stante.

Come si è visto anche nei passi *supra* analizzati, l'anonimo commento CLH 94 testimonia richiami a molteplici *auctoritates* patristiche, Girolamo, Agostino e Ambrogio in particolare, ma la percezione è che essi siano veicolati da raccolte e *florilegia*, come si evince dalla mediazione del *Florilegium Frisingense* e dalle attribuzioni spesso errate, che lasciano intuire che l'esegeta non stia spogliando un'opera precisa da integrare al suo commento, quanto piuttosto una raccolta di *excerpta*. Si segnala inoltre che l'uso delle fonti non avviene esclusivamente in fase di rielaborazione del materiale, ma si presenta già come abitudine nella struttura di base del commentario stesso: non si nota infatti per il CLH 94 uno spoglio sistematico di *auctoritates* o *florilegia* per accrescere l'esposizione, ma la sola abitudine a richiami sporadici e funzionali.

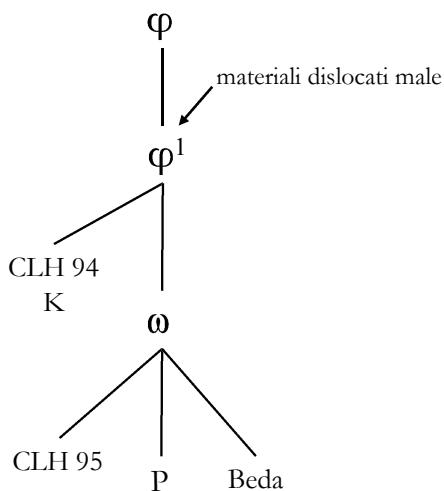
Si ritiene inoltre che i peculiari rimandi alle *Instructiones* e alle *Formulae* di Eucherio di Lérins e alle *Expositiones epistularum Pauli* di Pelagio, segnalati già da Kenney e Bischoff, e rimarcati da McNally nel suo apparato⁵⁶, debbano essere riesaminati con maggior attenzione: le citazioni evidenziate non sono univocamente ascrivibili ai due autori, ma ricordano piuttosto una molteplicità di motivi esegetici comuni ad altre *auctoritates* tradizionali e non paiono quindi significative di una ripresa diretta di tali richiami⁵⁷.

56. Kenney, *Sources*, p. 278; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 270; ed. McNally.

57. Per es., in riferimento alla pericope Iac 1, 13, l'anonimo CLH 94 commenta: «Temptatio Domini probatio appellatur» (ed. McNally, p. 8, ll. 220-1): il rimando letterale è effettivamente a Eucherius, *Instructiones* 1, ma la distinzione tra *temptare* e *probare* è presente già in Ambrogio, *De Abraham* I 8, 66: «unde et Daud dicit: proba me, Deus, et tempta me. Sanctum Abraham probauit ante et sic temptauit, ne si ante temptaret quam probasset grauaret. Probauit eum, cum exire de Charra iussit, et obodientem repperit» (cfr. ed. C. Schenkl, Wien 1897 [CSEL, 32,1]). Invece a inizio commentario il rimando Eucherius, *Instructiones* 1 evidenziato per la l. 4 («Hiericho significat mundum. Et gentilitas non virtuti corporali», ed. McNally p. 3, l. 4) non trova alcun riscontro nelle opere di Eucherio.

Nel commento CLH 94 è individuabile inoltre un curioso rimando al tardoirantico *De diversis appellationibus* dello pseudo-Niceta, circolante in Italia settentrionale almeno a partire dall'XI secolo (secondo quanto attestano le testimonianze manoscritte): l'anonimo esegeta ha fatto ricorso a una fonte assai particolare, ma questo non dimostra necessariamente una rivisitazione nel Nord della penisola del *Commentarius* stesso, come ritenuto invece da Lukas Dorfbauer⁵⁸.

La menzione invece dei maestri ibernici, presente in CLH 94 ma totalmente assente in CLH 95 e nell'epitome teodulfiana, suggerisce inoltre un'ulteriore ipotesi. È possibile che lo pseudo-Ilario e l'epitomatore P abbiano autonomamente eliminato i riferimenti alle interpretazioni irlandesi, ma è più verosimile immaginare che esse siano state inglobate in CLH 94 in un momento diverso, in una ulteriore fase di acquisizione ed espansione del commentario successiva allo snodo da cui dipendono invece *Tractatus* ed epitome.



58. L. J. Dorfbauer, *Der dem Niceta von Remesiana zugeschriebene Traktat «De diversis appellationibus» (CPL 646). Neuedition, Studie und Übersetzung*, «Sacrif erudiri» 60 (2021), pp. 35-68, qui in particolare pp. 53-5. La fonte è certo rara e citata in un'occorrenza anche in P (ringrazio sentitamente Lukas Dorfbauer per questa segnalazione): tuttavia nulla è noto della sua circolazione prima del suo uso nel *Commentarius* (e/o in φ) anteriormente al sec. IX in. (datazione di K) e prima della sua ricomparsa in Italia nell'XI secolo.

Allo stato attuale dunque l'edizione di McNally presenta diversi limiti, offre il testo di K ma non chiarisce l'origine stratificata e progressiva del commento CLH 94; l'apparato delle fonti restituito dallo studioso non agevola nel confronto con le effettive *auctoritates*, mentre al contrario uno spoglio sistematico delle fonti del *Commentarius* e l'individuazione di tutti i passi esegetici alternativi, in raffronto con il *Tractatus* dello pseudo-Ilario e l'epitome teodulfiana, paiono essere gli strumenti necessari per chiarire definitivamente la genesi dell'opera e la sua collocazione nel panorama ibernico.

VALERIA MATTALONI